

paccio bertoniano affonda non certo nell'esile crosta filosofica del suo autore, ma nell'*humus* della sua prassi glottologica.

Partecipi di quella sua prassi come dei suoi dubbi e delle sue perplessità, noi riteniamo di poter dire la nostra parola, al fine soprattutto di impedire, per la parte nostra, che gli spunti offerti da una discussione tanto interessante vadano dispersi.

CAPITOLO II.

LA TEORIA DEL LINGUAGGIO DI G. BERTONI

Al centro dell'attività filologica di Giulio Bertoni sta, come egli stesso pittorescamente ci narra, una crisi di orientamento. « Nel naturalismo sentivo isterilirsi e morire il mio pensiero, mentre la disciplina, alla quale avevo consacrato tutto il fervore della giovinezza, si irrigidiva quasi esanime... Entrato nella concezione filosofica idealistica... ho sentito le mie idee palpitare, come vivificate da un caldo e robusto fiotto di sangue ». Così nella prefazione al citato *Programma di filologia romanza come scienza idealistica*, che raccoglie i suoi teorizzamenti, rimasti fundamentalmente immutati in tutta l'opera posteriore. Ed eccolo rompere clamorosamente col « metodo astratto », col « meccanicismo » e col « naturalismo » dei neogrammatici: la loro lingua è fredda e morta materia, su cui si esercitano industrie da laboratorio, che si può disseccare e sezionare come un corpo irrigidito dalla morte; il compito dell'indagatore si riduce per tal modo a quello di controllore, ordinatore e riordinatore di fatti naturali (1). In concreto, la lingua non esiste che nell'atto in cui viene parlata: « La lingua vera consiste nella medesimezza del soggetto, che parla, con l'oggetto, onde la sola realtà linguistica, per chi si elevi alle altezze della specula-

(1) *Programma...* cit., p. 11.

zione, è il 'linguaggio individuale'. Tante sono le lingue, insomma, quanti sono i parlanti. Non bisogna lasciarci traviare dalla uniformità delle espressioni che si usano in una determinata località o in località vicine e che costituiscono la base, su cui il naturalista del linguaggio edifica i suoi schemi linguistici, costruendo quei castelli fittizi o irreali, che sono le parlate illustri o letterarie, dialettali, furbesche, ecc. Concretamente parlando, non esistono, a ragion d'esempio, nè l'italiano, nè il francese nè lo spagnolo... non è esistito neppure il 'latino' inteso nel senso empirico sopra accennato. Soltanto per opportunità pratica o per comodità didattica, l'intelletto è venuto astraendo il 'latino', come è venuto costruendo altre lingue, in grazia di certi tratti, detti caratteristici, determinati da condizioni storiche... e formati entro certi limiti di spazio e di tempo... Tutto ciò è pretto empirismo; tutto ciò è giustificato, è anzi legittimo; ma speculativamente (cioè scientificamente parlando) è errore » (1).

Fin qui, nulla di più aderente alla crociana concezione estetica del linguaggio. Riapriamo il trattato del Croce: « la scienza dell'arte e quella del linguaggio, l'Estetica e la Linguistica, in quanto vere scienze, sono non già due scienze distinte, ma una scienza sola » (2); « le lingue non hanno realtà fuori delle proposizioni realmente pronunziate o scritte presso dati popoli, per deter-

minati periodi; cioè fuori delle opere d'arte in cui concretamente esistono » (1); in conseguenza, « fuori dell'Estetica, che dà la conoscenza della natura del linguaggio, e della Grammatica empirica, ch'è un espediente pedagogico, non resta altro che la Storia delle lingue nella loro realtà vivente, cioè la storia dei prodotti letterari concreti, sostanzialmente identica con la Storia della letteratura » (2). Tali proposizioni restano ferme in tutti gli scritti crociani che posteriormente trattano il problema del linguaggio e della scienza linguistica; restano ferme anche dopo che l'affermazione del carattere di totalità dell'opera d'arte riponeva in discussione quella della natura esclusivamente estetica del linguaggio e comunque infirmava (secondo altri ha osservato) l'identificazione di linguistica ed estetica. Nulla si potrà quindi eccipere all'ortodossia delle enunciazioni bertoniene sopra riferite.

Senonchè, già nell'ultima di queste si insinua la volontà di giustificare in qualche modo le classificazioni e gli schemi elaborati dalla linguistica: essi — si dice, istaurando un parallelismo con i generi letterari della concezione crociana — speculativamente, cioè scientificamente, sono un errore, ma si giustificano per utilità pratica o didattica, per ragioni, insomma, di comodo. Soluzione che s'inquadra nel sistema crociano, eppur non appaga il Bertoni, il quale non può non chiedersi

(1) *Programma...* cit., pp. 12-13.

(2) *Estetica*, Bari 1912, p. 167.

(1) *Estetica* cit., p. 172.

(2) *Ivi*, p. 174.

se tutto il secolare lavoro della glottologia, quel lavoro che ha più o meno battuto la via degli schemi e delle classificazioni, cioè della incriminata astrazione, sia stato e sia veramente un errore tollerabile per ragioni di opportunità, o non piuttosto un momento necessario della stessa indagine glottologica idealisticamente concepita. E come, d'altronde, potrebbe essa conservare la propria fisionomia, se si identificasse con la critica d'arte e con la storia letteraria? a quale costruzione scientifica potrebbe pretendere, e come seguire i processi storici o sollevarsi addirittura alla dignità della storia, se si aggirasse nella sfera di un puro soggettivismo? e quale sarebbe il suo fondamento, la sua *materia*, se l'unica realtà linguistica, se lingua fosse soltanto l'espressione concreta, identica solo a sè stessa e passibile, in quanto lingua, del solo giudizio di esteticità? Una ricerca « formalistica » non potrebbe dare che « una soluzione... solipsistica, un castello incantato, un sogno artistico, destinato a non tradursi in realtà che in un solo caso avventuroso: quando accadesse che, per forza di fantasia, indovinassimo il processo della realtà senza averne gli elementi » (1).

Stretto da tali esigenze e perplessità, più o meno chiaramente e consapevolmente formulate, non è maraviglia che, cercando l'*ubi consistam* dell'oggettività, il Bertoni abbia fatto ricorso, così come poteva, a dialettizzazioni dell'idealismo attualistico le quali — come

(1) G. BERTONI, *Programma...* cit., p. 18.

atto e fatto, unità e molteplicità — parevano garantirgli in modo particolarmente rispondente al suo pensiero il momento oggettivo di fronte al soggettivo. Nè si può troppo imputare a lui così poco filosofo di non essersi domandato quanto di oggettivo ci fosse veramente nell'oggettività garantita da quei concetti; sibbene di essersi mantenuto, anche dopo la loro adozione, in una flagrante ambiguità nei riguardi dell'astrazione linguistica. Chè mentre afferma: « Se v'è dottrina, entro cui l'esame linguistico si trovi a suo posto e si orienti davvero scientificamente, essa è la dottrina idealistica e in particolar modo quella dottrina, che afferma essere la 'vera realtà' spirito o pensiero e vede in questa 'realtà', che viene realizzandosi come attività spirituale, una 'sintesi' concreta di spirito e di materia »; e subito dopo si domanda: « Possiamo noi dissolvere questa sintesi? Certo, ma soltanto se ci poniamo da un punto di vista astratto, distruggendo la realtà stessa e vedendo da un lato unicamente lo spirito (formalismo) e dall'altro unicamente la natura o la materia (naturalismo, empirismo). Ma la lingua reale non è quella che esiste prima di parlare o dopo aver parlato, ma quella appunto che parliamo... nella quale spirito e materia sono la medesima cosa... » (1); e più avanti conclude (ma poi lo ripeterà sazievolmente) che « la vera ricerca storica linguistica è... l'idealistica, che studia la realtà linguistica nel suo attuarsi e non si astrae unicamente

(1) *Programma...* cit., p. 12.

nella natura o unicamente nello spirito; ma si compie in una sintesi superiore, e, tracciando la storia delle sintesi superate, traccia insieme la storia della lingua » (1); mentre, dico, egli sembra voler rigorosamente attribuire alla glottologia il carattere di disciplina storica, escludendo da essa la possibilità di una ricerca puramente formale (estetica) o puramente naturalistica, finisce poi coll'accogliere e legittimare i tre atteggiamenti, non conciliati teoricamente, ma ognuno nella sua formulazione esclusiva. « Dalla ricerca naturalistica... — egli ammette — non può prescindere il vero etimologo idealista. E non saremo proprio noi — dopo aver dimostrato che la realtà linguistica è una sintesi di spirito e di natura — a sottrarre alle nostre indagini un termine di questa sintesi, cioè la natura. Soltanto ricondurremo questa ricerca naturalistica entro i suoi veri termini e non lasceremo che si ammanti del titolo di 'storica', mentre astrae appunto dalla storia, studiando non la vita, ma la morte. Ma l'opera dell'etimologo e del grammatico naturalista è preziosa per la gran massa di materiali che, sua mercè, si possono accumulare e per l'ordinamento di essi » (2); e più avanti: « La 'Storia' insomma (e l'etimologia idealistica è storia) è sempre 'sintesi' di soggetto e di oggetto. L'etimologia idealistica richiede una vasta inchiesta naturalistica, la quale permetta all'etimologo

(1) *Programma...* cit., p. 19.

(2) *Ivi*, p. 18.

di rendersi conto quanto più può delle sintesi spirituali » (1).

Con sì gran braccia, con tanto senso ospitale ecco dunque affermata non solo l'utilità ma addirittura la necessità dell'indagine naturalistica come tale, già dichiarata scienza di cadaveri (2), pretto empirismo ed errore (3); che per un filologo proclamatosi idealista è un bel passo. E come son giustificati gli schemi e le classificazioni della ricerca naturalistica, incapaci di « essere il solito fondamento della realtà linguistica, intorno a cui girano sempre senza attingerla » (4)? come pseudo concetti (5), come preparazione erudita alla storia. E qual è, infine, la materia, l'oggetto di questa ricerca naturalistica? La « lingua naturale », cioè, come abbiamo visto, « la lingua della cultura, lingua strumentale che sta a disposizione di tutti e che può essere studiata come cosa fisica, come fatto sociale ecc. »; in altre parole, la lingua da unità scaduta a molteplicità, da atto a fatto, da spirito a materia, e così via.

Riesce ora relativamente più chiaro, con la genesi, anche il senso della contaminazione bertonia nella sua formulazione trimembre, qui riferita a pag. 12; dico relativamente, perchè, a parte l'indagine del « linguaggio », cioè dell'espressione nel suo momento estetico,

(1) G. BERTONI, *Programma...* cit., p. 22; cfr. anche p. 54 e 120.

(2) *Ivi*, p. 18.

(3) *Ivi*, p. 13.

(4) *Ivi*, p. 120.

(5) *Ivi*, p. 112.

non è affatto chiaro il rapporto tra l'indagine della «lingua naturale» e l'indagine dell'«espressione concreta» «in sé stessa, nella sua 'attività' e vita pregnante, tenendo conto di tutti gli elementi di cui è formata», cioè l'indagine idealistica, la «vera ricerca storica linguistica». Chè se fosse rapporto di preparazione o di subordinazione, come a più riprese il Bertoni dichiara (1), non si vedrebbe l'opportunità di elevare a tipo d'indagine, sia pure svalutata con l'attributo di naturalistica, l'opera di raccolta preliminare di materiali. E se si eleva a tipo di indagine, e d'indagine naturalistica, ciò importa tutto un modo di vedere la realtà indagata che non consente passaggio ad un modo diverso; importa, in termini più espliciti, un modo di concepire e di trattare la realtà linguistica affatto naturalistico, che necessariamente impronta di sé tutta la ricerca e la esaurisce, così come l'improntò e la esaurì nell'età dei neogrammatici, e logicamente non consente neppure ad un virtuoso di tali contorsioni un salto improvviso, a un punto determinato — armi e bagagli — nel campo della ricerca storica in senso idealistico. La quale, se tale è veramente, anche nella raccolta preliminare dei materiali — cioè nella loro scelta, che implica sempre un'interpretazione — rifugge da ogni concezione e metodo naturalistici, sotto pena di gettare delle fondamenta non convenienti alla qualità e al peso delle mura.

. Obbiezioni così semplici, così (per abusare di un ter-

mine abusatissimo) lapalissiane, non si comprende come il Bertoni, nella sua ansia teorizzatrice, non se le sia rivolte; e come non abbia d'altra parte cercato di approfondire il rapporto tra l'attività espressiva del singolo parlante e la «lingua che sta a disposizione di tutti», delineato in modo, per non dir di peggio, assai semplicistico. «Le espressioni naturalizzate — egli scrive — si trasmettono... dall'una all'altra persona per ragione di certa 'passività' consigliata e, quasi direi, provocata dal bisogno di farsi capire o dalle necessità del viver sociale. L'uomo ricorre, allora, ad elementi naturali, che stanno a disposizione sua e di altri, essendosi da un individuo generalizzati ad altri individui. Sorgono così le lingue astratte letterarie, che si risolvono in concreto ogni volta nel linguaggio di chi le parla... Ma sorgono, prima di tutto, i dialetti, altre astrazioni... e quando un dialetto viene innalzandosi (per disparate ragioni!) al disopra degli altri, in modo che gli scrittori e i parlanti ricorrono più volentieri alla morta natura di quel dialetto che alla natura pur morta della loro parlata, ecco formarsi una 'lingua letteraria'...» (1). L'approssimazione e la confusione s'intrecciano qui alla contraddizione più aperta; giacchè, mentre prima sembrava che la lingua «naturale» fosse un elemento della sintesi espressiva separato astrattamente dall'indagatore, e quindi un modo di considerare il linguaggio, qui alla lingua «naturale» si conferisce un'esistenza effettiva e

(1) Ofr. per ultimo *Introd. alla filol.*, pp. 20 e 23.

(1) *Programma...* cit., p. 40.

indipendente: e così ai dialetti e alle lingue letterarie, delle quali, mentre si tornano a proclamare astrazioni, cioè finzioni di comodo del linguista, si dice che « sorgono », come se fossero organismi veramente esistenti. E il rapporto tra l'attività espressiva del singolo parlante e la « lingua che sta a disposizione di tutti » manca di ogni intima inerenza, di creativa dinamicità, di *virtus* dialettica; la lingua « naturale » sta a disposizione di tutti come un serbatoio di pezzi anatomici o di ossami, a cui il parlante, nel suo atto vivo e creativo, attinge per il bisogno di farsi capire o per la necessità della comunicazione sociale.

Altrove (1) si tenta una spiegazione più profonda nei termini dell'idealismo attualistico, ponendo « la materia linguistica (o lingua naturale) come autolimitazione, necessità e celebrazione della libertà dello spirito »; ma si resta tra le parole e non si scende al problema specifico. Par quasi, a leggere questi teorizzamenti del Bertoni, che egli ignorasse la critica cui erano stati da tempo sottoposti i concetti di lingua e dialetto, e in genere di unità idiomatizza, dagli stessi linguisti e con quale chiarezza e coerenza logica alcuni di essi li avevano negati; par quasi che l'addobbo pseudofilosofico in cui aveva voluto involgersi lo impacciasse a tal punto da renderlo malsicuro perfino su quel terreno che doveva essergli profondamente familiare.

CAPITOLO III.

LA « LINGUA DEI LINGUISTI » NEL PENSIERO CROCIANO

(1) G. BERTONI, *Programma...* cit., p. 74 segg.